

Home » recensioni » teatro » Il gelido INVERNO di due donne nella regia di Vincenzo Manna.

Warner Bros.
Italia



Si dicono i
peccati e pure i
peccatori:
Fabrizio Biggio e
Fra



7 1

Espandi

Il gelido INVERNO di due donne n

SEARCH

g+1 0

Mi piace 15

World Business Forum MI

Networking per i Top Manager Come puoi mancare? Registrati.

Il gelido INVERNO di due donne nella regia di Vincenzo Manna.

di **Cristina Squartecchia**;



Il teatro migliore è sempre quello d'ingegno, d'intuizione, che trasforma le cose per rintracciarne altre, che sperimenta e mette in scena l'insolito, lasciandoci perplessi. Senza spazio e senza tempo, ma solo attimi o giorni uguali a sé stessi concentrati sulla scena ed una panchina e una stanza d'albergo immaginarie rappresentano lo sfondo entro il quale Jon Fosse colloca il suo *INVERNO*. Un affresco sentimentale scabro, un incontro casuale, un testo apparentemente povero e insignificante, dove lo scrittore e drammaturgo

norvegese, definito da molti il nuovo "Ibsen" del teatro, mette a fuoco con massima essenzialità la solitudine, l'insospettabile ambiguità e lo squallore umano.

INVERNO è la cruda e misera realtà dove affogano due personaggi infelici, soli e insoddisfatti della propria esistenza in cerca di amore e di quella compagnia occasionale, sufficiente a colmare, solo momentaneamente, quei vuoti quotidiani. Jon Fosse immerge in questa desolante solitudine un uomo sposato con figli, che in una sera dei suoi viaggi d'affari s'imbatte nell'effimero amore di una prostituta. La fedeltà al testo, alle azioni e alla trama la ritroviamo intatta nella insolita e provocatoria rilettura di Vincenzo Manna, affermato autore e regista, molto apprezzato e riconosciuto dalla critica. Dal piglio audace e beffardo, Manna però ci ripropone questo *INVERNO*, ancor più gelido di quello di Fosse, più penetrante, più pruriginoso e forse più pertinente al testo e alla quotidianità. In questo caso, l'amore occasionale che si consuma tra i due protagonisti, è quello tra due donne, sole, inadeguate alla società, abbandonate e incapaci di manifestare la propria identità se non nascondendosi per paura, pudore o dissenso.

Il protagonista maschile è impersonato da una cangiante e carezzevole Anna Paola Vellaccio, anche se timida inizialmente, così come prevede il ruolo, ma implicitamente pronta a lanciarsi tra le braccia di questa giovane e allucinata ragazza, interpretata da una maestosa Flaminia Cuzzoli.

La donna giunta in città per questioni lavorative si staglia in abito scuro sullo sfondo dello spazio scenico, mentre da un lato la giovane lucciola, in vesti chiare e succinte, si consuma tra gli abbagli dei locali notturni. Adiacenti ma distanti, lentamente i due personaggi si avvicinano, la giovane in cerca di protezione, mentre la donna di evasione. Tra le due si instaura un rapporto ambiguo, fatto di pochi parole, così come è previsto nel testo, di tante esitazioni come si..., ma..., non so..., sguardi interrogativi, persi nel vuoto ma in cerca di certezze, dove un gelido empasse resiste a sciogliersi per l'intera pièce.

Un amore in bilico tra il materno e il fraterno si ravvisa tra gli abbracci, i lievi e delicati contatti tra questi due corpi che si cercano, consumandosi poi, in uno squallido e caldo amplesso.

La donna più matura attua una trasformazione interiore, dalle sembianze più castigate si apre per accogliere e far vivere un'identità da tempo repressa dai tabù e dalle imposizioni sociali. Anna Paola Vellaccio rende questo decisivo e significativo passaggio con pochi ed essenziali elementi. Sciogliersi i capelli e mettersi un rossetto vistoso in un'atmosfera cupa sono azioni dense e sufficienti a restituire il senso di ciò che sta accadendo, in un quadro teatrale dal taglio espressionista e surreale. La donna, molto probabilmente non tornerà dalla sua famiglia, ma il mondo, la strada e il nuovo amore con la giovane lucciola rappresentano i suoi nuovi orizzonti di vita, sui quali l'altra, però, mostra più resistenze e titubanze. In questo capovolgimento di posizioni ed equilibri tra le due protagoniste, la pièce si chiude lasciandoci immaginare un esito soggettivo, sulla base della nostra sensibilità, delle nostre aspettative e soprattutto dell'individuale forma mentis. Pur avendo optato per un radicale cambiamento dei personaggi, la regia non stravolge il senso del testo, vi penetra scavando in quella miseria emotiva, nelle pieghe di quei vuoti isolati e forse incolmabili della nostra società.

La pièce ha inaugurato la consueta rassegna di Flussi/Accadimenti Plurimi del Florian-Teatro Stabile d'innovazione di Pescara. Quest'anno la stagione si fa ancora più coinvolgente grazie alla collaborazione di Pippo Di Marca, del Metateatro di Roma, storica figura del Teatro pescarese, che per l'occasione ha dato vita ad un prezioso sodalizio artistico, Florian-Metateatro, con un programma ricco e fitto di appuntamenti da non perdere.

Teatro Florian - Pescara

02 / 03 / 2015

g+ Condividi

f Condividi su Facebook

teatrospettacolo

◦ Forum Facebook